

INDICE

PRESENTAZIONE di <i>Francesco Mattei</i>	7
POSTILLA di <i>emme pi</i>	11
INTRODUZIONE di <i>Cristiano Casalini e Luana Salvarani</i>	13
1. <i>False piste</i>	15
2. <i>Il progetto Bibliotheca Selecta</i>	25
3. <i>“Paedagogia perennis”</i>	30
4. <i>Contro Huarte</i>	41
5. <i>La dottrina dell’anima</i>	50
6. <i>La “Scuola del Mondo”</i>	59
7. <i>Il modello dell’autodidatta</i>	66
8. <i>Cooperare con Dio</i>	72
9. <i>Le parole come cose</i>	81
ANTONIO POSSEVINO. <i>Scheda biografica</i>	87
NOTA AL TESTO	91
COLTURA DEGL’INGEGNI (1598) di <i>Antonio Possevino</i>	93
SOMMARIO DELLA <i>COLTURA</i>	239
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	241

PRESENTAZIONE

Ci sono lavori che piacerebbe firmare più che presentare. E ci sono piste di ricerca che dispiace aver tralasciato in anni giovanili, quando la *curiositas* è grande, ma altrettanto grande è l'assieparsi di temi da approfondire, nella speranza di darsi un profilo di ricerca rispondente alla propria fisionomia culturale e alle proprie attese scientifiche. Restano, a lato, interessi erratici ieri trascurati che si rivelano, con il tempo, orti preziosi da dover riprendere e coltivare. E soccorrono, allo scopo, discepoli animati da quella stessa *curiositas* che aveva abitato la propria gioventù e ben attrezzati per porre mano all'opera mai intrapresa. Arriva allora il tempo delle *Presentazioni*, rito talvolta inutile (se non invadente), talaltra, invece, testimonianza di stima culturale e di approvazione ben augurante per un lavoro di bella fattura. Ed è questo, mi sembra, il caso.

Perché allora Possevino? Perché questa *Coltura degl'Ingegni*? Perché quattro mani?

Potremmo cavarcela dicendo semplicemente che Possevino fa parte dell'album di famiglia dello Studio parmense, visto il ruolo che Rannuccio I Farnese conferì al noto gesuita nella ricostituzione dello *Studium* ducale e nella fondazione del Collegio dei Nobili. Potremmo aggiungere che questa *Coltura*, nella forma della *Bibliotheca Selecta* da cui proviene, era già stata presa in mano dal collega Balsamo, che si interessò agli scritti dello stesso Possevino e che ne illustrò la diffusione in area anglicana. Ma dobbiamo anche sottolineare che questa prima traduzione e questa prima lettura critico-contestuale della *Coltura*, da parte dei due giovani studiosi dell'Università di Parma, ha consentito loro di mettere alla prova strumenti filologici e coltivare anch'essi l'ingegno: tentando, una volta tanto, un felice esperimento di intreccio interdisciplinare, spesso astrattamente invocato ma (perlopiù) quasi sempre evitato. L'esperimento mi pare ben riuscito: fatte salve, naturalmente, le auspiccate critiche che potranno venire e che costituirebbero davvero la testimonianza certa di un interesse vero.

Possevino è figura prismatica, poliedrica, fortemente caratterizzata. È un gesuita che attraversa tutto il dopo concilio di Trento con la determinazione del combattente della fede, con la consapevolezza acuta della rilevanza della cultura nell'ordinamento delle società e delle singolarità, con l'astuzia e il realismo di un diplomatico che intesse rapporti per conto del Papato senza mai dimenticare il legame di fedeltà dell'ordine alla Sede apostolica.

Questi i tre ambiti in cui mi sembra si possa collocare la figura complessa del Possevino. Quando nel 1607 egli si ammala a Parma, di ritorno da una Congregazione provinciale a Piacenza (va poi a morire a Ferrara nel 1611), non è più certo il Possevino che nel 1559 era entrato nell'ordine della Compagnia di Gesù, né tantomeno quello che per lunghi anni aveva compiuto missioni diplomatiche delicate per conto di Gregorio XIII. Era ormai un Possevino politicamente vinto, tanto a Roma che all'interno dell'ordine nelle sue diatribe con il generale Acquaviva, ma che non rinunciava mai alle sue battaglie. Negli anni dell'esilio nella Provincia Veneta, dopo il suo allontanamento dalla Roma di Clemente VIII, continua a lavorare per far togliere l'interdetto papale nei confronti di Venezia e pubblica l'*Apparato all'Historia* (1598), la *Coltura degl'Ingegneri* (1598), l'*Apparatus Sacer* (1603-1605): un ritmo di lavoro da togliere il fiato, ma che dà ragione dei ritmi di azione del gesuita mantovano. (Ma, con ciò, abbiamo anche fornito gli estremi temporali dell'attività del Possevino e la presenza delle quattro mani dei curatori: l'uno interessato alla storia delle idee e delle istituzioni educative, l'altra studiosa di testi letterari e di arte dell'epoca).

Possevino è dunque figura non certo marginale nella politica e nella cultura dell'epoca. *In signo fidei* ha combattuto le sue battaglie politiche e culturali. Il che vuol dire che lo sfondo della Riforma protestante è il *leitmotiv* che accompagna la sua opera. Fedele al Vescovo di Roma, segretario della Compagnia di Gesù nel 1573 e in buoni rapporti con il generale Mercuriano, non troverà mai una vera corrispondenza di intenti con il generale Acquaviva, a capo dell'Ordine a soli trentotto anni (*"Questo è un difetto che si correggerà anche dormendo"*, risponderà ironicamente ad un attonito Gregorio XIII). Con lui rivendicherà sì obbedienza, ma anche libertà di pensiero e di espressione. Ed è lo stesso tema di fondo che egli porta nelle dispute diplomatiche e nella sua concezione educativa, sempre moderando ed "interpretando", talvolta fortemente interpretando, testi e disposizioni.

Possevino dialoga con i grandi del tempo. Sullo sfondo ci sono Vives, Lutero, Erasmo, Pico, Comenio, Huarte... e quanti *facevano* storia: storia politica, storia culturale, storia religiosa... e “storia della formazione”. Sì, storia della formazione, perché egli si muove per influenzare teste e cuori. Perciò fonda collegi e università, e i viaggi diplomatici (tanto nel nord Europa, quanto ad est fino alla Russia), si accompagneranno a fondazioni di collegi, a visite a sovrani (ma anche ad università), a legami politici in vista di fondazioni culturali. È profondamente convinto che la battaglia religiosa non si vincerà sul principio del *cuius regio*, ma sulla formazione delle culture. Questo il senso del suo frenetico fondare scuole e università.

In ciò, naturalmente, ha il consenso del Papa e del Preposito generale, ma ha soprattutto, come base, la sua convinzione di fondo: meglio educare-istruire che (inquisitorialmente) imporre, meglio allargare la sapienza e la conoscenza che tenerla in un *hortus conclusus* dottrinale, meglio convincere che costringere. È il solo modo per evitare il *regimen necessitatis*, un regime poco consono al “libertario” spirito del gesuita mantovano, nonostante le fedeltà a cui la sua appartenenza all’ordine e il servizio al papato lo costringono.

Dei frutti è difficile dire, ma il fatto che molti dei collegi da lui fondati siano oggi fiorenti e laiche università, sta a testimoniare o una provvidenziale e felice eterogenesi dei fini o una lungimiranza non comune nel Possevino. E comunque, è indubitabile che questa apertura di orizzonti rappresenti una rottura di paradigma politico-culturale rispetto alle idee dei Domenicani, e segnatamente rispetto alla prassi consolidata della celebre università di Salamanca. Il riferimento non è casuale. Possevino sente l’urgenza di allargare la base degli studenti; i collegi devono essere il più aperti possibile; la cultura deve interessarsi di ciò che la scienza, l’arte, la teologia e la filosofia vanno pensando; la riforma protestante va presa sul serio, e seriamente, dal punto di vista culturale, bisogna rispondere a quelle ‘provocazioni’ e a quelle radicali discordanti reinterpretazioni. Il gesuita scaltro, insomma, non è affatto malato, per molti aspetti, di gesuitismo. Sull’educazione gioca tutte le sue carte. E le gioca in direzione di un pronunciato favore per il *libero arbitrio*, anche se non si avventurerà mai troppo in dispute teologiche o filosofiche per le quali gli mancano la consistenza teoretica e l’acume dell’ingegno. Perciò si tiene sempre, nelle dispute accese, in

una *via mediana* in cui può salvaguardare l'essenziale della dottrina cattolica e la sua propensione interpretativa alla libera *inventio*.

Accade così nella lunga e travagliata elaborazione della *Ratio studiorum*, a lungo discussa ma poi a lungo accantonata. E altrettanto accade nella polemica sul *De auxiliis*, nella controversia sul molinismo, sulla *limpieza de sangre*, sull'accettazione del tomismo in seno alla Compagnia di Gesù, sul rapporto tra il neoplatonismo e l'aristotelismo, sul paradigma culturale che deve soppiantare l'ormai cadente paradigma dell'umanesimo quattrocentesco. Possevino è sempre lì, pronto a recepire le novità che emergono sul fronte culturale, ma sempre pronto a piegarle ai suoi intendimenti politico-culturali. Con una preoccupazione sempre evidente: il libero arbitrio deve sì sposarsi con il disegno divino e con la Scrittura, ma *la metodo* di Dio ha stabilito per l'uomo una *degnità* che nessuno può violare. Né l'educatore né il *principium auctoritatis*. Un Possevino, insomma, in qualche modo "situzionista" e sostenitore – per esempio in educazione –, di una singolare "individualizzazione" dell'insegnamento.

Questo l'umore teorico-pratico che trapela nelle pagine del Possevino. Perciò la lettura di questa *Coltura* appare ancor oggi davvero interessante e ricca di singolari stimoli. L'averla riproposta, da parte dei due giovani studiosi parmensi, mi sembra opera meritoria e di non agevole fattura, giacché molti di quei temi sono ancor oggi al centro delle controversie intellettuali e non accennano affatto a placarsi. Il fatto poi che in area francofona o ispanica, ma soprattutto in quella anglo-americana, esista una bibliografia di riferimento sterminata, testimonianza della vivezza e dell'interesse del dibattito. Poco aggiunge certo Possevino all'acutezza delle soluzioni teoretiche teologico-filosofiche che hanno attraversato quel Cinquecento burrascoso e travagliato. Ma la tessera che egli pone in quel mosaico disarmonico e insanguinato risulta davvero interessante. L'averla qui sapientemente riproposta e illuminata, dopo lunghe soste al romano Archivio centrale della Compagnia di Gesù, mi sembra opera degna di attenzione e di benaugurate successo. Perciò, come delle belle opere, *vivat et floreat*.

Francesco Mattei